

«PREGANDO PER UN SÌ»
Ritiro di Avvento per adolescenti
IL BUON SEME NEL TUO CAMPO (Mt 13,24-30.36)

Meditazione di don Pierluigi Banna

CANTO INIZIALE

Tu sei sorgente viva
Tu sei sorgente viva,
tu sei fuoco, sei carità.
Vieni Spirito Santo,
vieni Spirito Santo!

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI GESÙ:

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(13,24-30.36)

²⁴Gesù espose ai suoi discepoli una **parabola**, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del **buon seme** nel suo campo. ²⁵Ma, **mentre tutti [gli uomini] dormivano**, venne il suo nemico, seminò [sopra] della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: **“Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”**. ²⁸Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. ²⁹“No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰**Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura** e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”».

³⁶Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

RIUNITI IN ASCOLTO DELLA PARABOLA

Questo brano che abbiamo appena ascoltato si colloca nel Vangelo di Matteo alla fine delle reazioni della gente del suo tempo al primo annuncio del messaggio di Gesù: reazioni ostili e scettiche da parte di alcuni; reazioni di semplice stupore da parte di altri. Così Gesù parla a quelli che sono rimasti incuriositi dalla forza delle sue parole e dei suoi miracoli. Sono tanti, perché la gente restava stupita e ripeteva: **«Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi»** (Mt 13,54). Stavolta la gente, appena lo vide uscire di casa per andare in riva al mare, accorse così numerosa, che Gesù si dovette mettere a sedere sulla barca, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia ad ascoltarlo (cf Mt 13,1-2). Sono brevi pennellate che spesso i Vangeli ci regalano: erano tanti, erano numerosi, erano stupiti.

Quale fascino promanava dalle parole e dai gesti di quell'uomo! E d'altra parte, Gesù «si commuove davanti alle folle, gli piace parlare con la gente dal cuore semplice, la preferisce rispetto alle polemiche sterili dei sapienti». E anche noi oggi, siamo tanti, siamo in qualche modo stupiti e incuriositi. Non siamo rimasti a letto, non siamo restati a casa e abbiamo scelto di venire qui, ad ascoltare, numerosi. Con un cuore semplice, chiediamo di avere questo atteggiamento di curiosità e di ascolto, perché vogliamo capire cosa può dire ancora oggi a noi Gesù.

Ma poi Gesù, dalla barca, a tutta quella gente assiepata sulla riva del lago, si mette a parlare in parabole. Una di queste è quella che abbiamo appena ascoltato. Ma cosa sono delle parabole? Non sono una storiella, non sono un mito, una favola con una morale alla fine, non è un parlare enigmatico e misterioso. Le parabole sono **storie da vivere in prima persona**. Come in piazza san Pietro, non so se ci siete mai stati, c'è quel grande colonnato che abbraccia tutta la piazza. Se arrivi da una via laterale, non capisci che forma abbia e ti sembra come un recinto, dove non sai qual è il punto giusto per entrare. Ma se entri e ti metti in alcuni punti precisi della piazza, vedi queste colonne in fila, ordinate una per una, come ad abbracciarti per condurti verso la grande Basilica. Così, anche per le parabole, non basta ascoltare dalla spiaggia il racconto, sono **storie da vivere in prima persona** anche per noi; noi ancora oggi possiamo, **dobbiamo entrare dentro la storia**, e trovare quel punto in cui la storia ci abbraccia, ci parla di noi, parla alla nostra vita e ci descrive come non ci saremmo mai aspettati. La parabola è un racconto aperto che richiede che noi entriamo dentro e troviamo la nostra collocazione. Dobbiamo portare dentro la parabola la nostra vita, le nostre domande, i nostri dubbi, le nostre ferite e le cose più belle della nostra vita. Chiediamo perciò allo Spirito la forza di metterci in ascolto, di entrare con tutta la nostra vita, con tutte le nostre domande dentro la parabola che Gesù racconta a noi ancora oggi.

IL SEMINATORE HA SEMINATO DEL BUON SEME NEL SUO CAMPO

La parabola prende avvio raccontando di un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Si capisce dal seguito del racconto che quest'uomo è il padrone del campo, ha dei servitori al suo seguito, e sembra aver scelto ad uno ad uno i semi da seminare. Solo i migliori, il buon seme. Non ha sparso a caso, sperando che andasse bene. Si vede una cura di quest'uomo per il suo campo: sceglie questi semi ad uno ad uno direi e li semina. Leggendo e rileggendo questa parabola mi veniva in mente il quadro di Van Gogh, il Semiatore, che ho visto quest'estate. Dopo vari bozzetti - scrive van Gogh nelle lettere al fratello Theo - egli ha disegnato questa tela di cui è soddisfatto, perché **ha la vita dentro, «ha un'aura di eternità che circonda la nobile cura del suo lavoro»**. Infatti il Semiatore è come incoronato nel suo instancabile lavoro, da questa grande aureola del sole giallo che riempie il quadro, perché dietro questo gesto Van Gogh vede **«un non so che di eterno»**.

Anche noi in questo gesto del semiatore che sceglie il seme per il suo campo Gesù mostra qual è il volto di Dio. Un Dio che non semina la nostra vita e lascia tutto al caso, al tempo; ma un Dio potente che però ha la pazienza di scegliere ad uno ad uno ognuno di noi, come semi speciali. Un Dio che guarda il meglio che è in te, che ti guarda, da quando ancora sei piccolo come un seme, come un buon seme.

Oppure un giovane ragazzo che è morto a 15 anni e presto diventerà beato, Carlo Acutis, scriveva:

Dio ci fa tutti originali, ma molti poi scelgono di morire come delle fotocopie.

Pensiamo alla nostra vita, come qualcosa di buono, ben pensato, scelto e voluto: tutto è come questo buon seme, che attende di mettere frutto. Tutto in noi è attesa di una vita vera, di una vita piena: ci innamoriamo, ma vorremmo vivere l'Amore, siamo contenti, ma vogliamo la Felicità, lavoriamo, ma vorremmo fare qualcosa per cui tutti si ricordino di noi. Noi siamo, come quel buon seme, una **promessa di vita vera**, perché il Signore ha scelto uno ad uno ognuno di noi come un buon seme.

SPUNTÒ ANCHE LA ZIZZANIA

Eppure, rispetto a questo buon seme che è la promessa di vita vera, quante difficoltà, quanti sogni infranti: il giudizio degli altri, il nostro limite, il limite di altre persone... Pensiamo alle storie di amore: grandi promesse che si rivelano dei fallimenti, oppure un pomeriggio intero speso a studiare, ma poi il prof neanche ti guarda in faccia; gli amici che sembravano averti capito, neanche rispondono ai messaggi. Spunta la zizzania in mezzo al buon seme. Anche Van Gogh, come esprime il viola presente nel quadro, assieme alla cura del seminatore vede tutte le difficoltà della vita. Nello stesso periodo in cui dipingeva la sua tela che ha vita scrive al fratello:

«In questo momento sto veramente veramente male: studi, studi, studi, e che andrò avanti per qualche tempo ancora - un tale casino che mi si spezza il cuore... di tanto in tanto una tela come quella del seminatore... Ma Che cosa ci si può aspettare?».

Che cosa ci si può aspettare da questa vita? Ogni tanto con rabbia, con dolore sorge questa domanda. Sia quando ci sentiamo superiori a tutto, e guardiamo tutti con disprezzo; sia quando ci sentiamo umiliati e abbandonati, questa domanda a volte ritorna: **cosa ci si può aspettare dalla vita?**

E la parabola ci mostra che queste difficoltà, questa zizzania, non c'era nella promessa, viene seminata da un Nemico sopra il buon seme. Il seminatore sceglie uno per uno i semi, alla luce di quel sole, mentre il Nemico, viene di notte, quando gli uomini dormono, quando siamo distratti e semina qualcosa che all'inizio sembra allettante, sembra un seme buono, si confonde col seme buono - così fa la zizzania; ma poi soffoca la speranza del seme buono. Quanta zizzania è seminata nella nostra vita, quante occasioni perdute, quanto tempo perso per andare dietro a illusioni che poi ci hanno lasciato sempre più vuoti.

LA CONFUSIONE DEI SERVI

La nostra confusione, le nostre domande, i nostri dubbi, sono immediatamente rappresentati nella **reazione confusa dei servi**. Dopo il lavoro stancante sotto il sole, i servi hanno visto spuntare la zizzania. Tutto lo sforzo sembra ridotto in nulla. Sorgono domande e confusione, le nostre domande e la nostra confusione, se ci fate caso. Prima di tutto dubitano del padrone: **«Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?»**. È quel dubbio radicale che rivolgiamo a Dio: non ci piacciamo come ci hai fatti, ci hai fatti sbagliati! Altro che buon seme, sono tutto sbagliato. Abbiamo quasi vergogna di guardarci allo specchio. E quest'accusa al Semiatore può diventare dolorosissima, come ha scritto R*, di 14 anni che di fronte alla scoperta della sua omosessualità e di continui insulti da parte degli amici, scrive:

«Qualche volta mi viene il dubbio che altri [quelli che lo insultavano] mi conoscano meglio di quanto io conosca me stesso».

La zizzania sembra averla vinta e R*, purtroppo non vedendo più il buon seme, ha scelto di farla finita. Senza arrivare a queste tragiche conseguenze, tante volte però anche vediamo solo il male delle situazioni che abbiamo di fronte. Per esempio i discepoli, che chiamano la parabola, la parabola della zizzania e non del seme buono. Scriveva ancora Van Gogh nelle lettere a Theo, che in certi momenti

«il dolore copre l'intero orizzonte, tanto da assumere le proporzioni disperate di un diluvio».

Ma di fronte alla confusione che ci provoca la zizzania, molto più spesso la nostra confusione porta al secondo tentativo dei servi: **«Vuoi che andiamo a raccoglierla?»**. Raccogliere la zizzania è una **scelta istintiva** di paura. Qualcosa va storto, i conti non tornano e noi come reagiamo? Sradichiamo violentemente il male, vinciamo il male col male! Quella persona mi ha fatto un torto: molto semplice, per me lei non esiste più, o peggio, me la pagherà. Oppure, emerge un aspetto che non comprendo della mia personalità: per esempio sono con i miei amici, vado a ballare, mi sembra che non mi manchi niente, ma alla sera mi assale una tristezza terribile, cosa faccio? Semplice, non ci penso, lo sradico o penserò di bere un po' di più la prossima sera. Sradicare la zizzania è la seconda tentazione, col rischio di non guardare in faccia il male e mettere sempre addosso una maschera, mostriamo solo il meglio di noi, ma il rischio è che per togliere il male, sradichiamo anche il bene che c'è nella nostra vita. Questa tentazione di lasciare tutto, di sradicare, di reagire nel quadro è rappresentato da quel nero in lontananza, la casa: perché andare dietro alla fatica del lavoro, della vita, ci sono queste facili e artificiali attrattive, sradichiamo tutto e andiamo torniamocene a casa?

LASCIAR CRESCERE FINO ALLA MIETITURA

Di fronte a questa confusione, fatta di dubbi e di tentazioni, cosa risponde il padrone del campo? Il nemico è venuto nella notte ed è scappato, ma il Padrone c'è è rimasto a ascoltare i suoi servi. Anche quando l'abbiamo fatta grossa, ricordate che possiamo sempre andare dal Padrone di Casa. E Lui cosa fa? Potrebbe accusare i suoi servi, che di notte non hanno vegliato... (e quante volte anche noi non siamo stati pronti all'attacco del male!). Potrebbe cacciare i suoi servi che hanno dubitato della bontà del padrone (e quante volte pensiamo che Dio si sia dimenticato di noi). E invece è sempre stato lì, ad ascoltarli, a confortarli e a rassicurarli, come Gesù si fermava volentieri con tutti quei poveretti assiepati sulla riva del lago, come ha interesse per te, per me così come sei... Scriveva il card. Scola nella sua ultima lettera pastorale *Il campo è il mondo* commentando questo brano del Vangelo:

Quante volte nel Vangelo i peccatori non si allontanano, ma si avvicinano a Gesù!

Dopo aver ascoltato la nostra confusione, il padrone del campo, invece, per prima cosa chiama il male col proprio nome: **«Un nemico ha fatto questo!»**. Questo male che vediamo attorno a noi, che ci scoraggia e ci sconsiglia non ci appartiene, non viene da noi. Noi siamo promessa di vita vera, noi siamo il seme buono e basta, il male che abbiamo fatto non ci può vincere. Proviamo a pensare a quelle persone che ci hanno portato lo sguardo del Padre sulla nostra vita, a quelle persone che non ci hanno guardato come la somma dei nostri errori e dei nostri limiti (esempio del prof che fa rispondere gli studenti col voto), ma **sperando in noi più di noi stessi, hanno visto quel bene che neanche riuscivamo più a scorgere**. Lo sguardo del buon seminatore ci riporta ad allargare l'orizzonte che la preoccupazione della zizzania aveva interamente occupato: ci fa vedere il campo, il seme buono, e soprattutto lui c'è, rimane. Il nemico, come è venuto, è andato via, ma Lui c'è, il padrone rimane pronto a prendere su di sé il male e a circondarlo del suo amore infinito.

Quest'amore è capace di saper aspettare, carico di attesa. Il lasciar crescere e l'attesa della mietitura. Noi siamo una generazione della fretta, con un click vogliamo vedere tutto, ma restiamo sulla superficie. Invece, che bello poter stare sotto lo sguardo di un Padre che sa attendere perché è certo che il buono che ha seminato in noi prevarrà. È solo uno sguardo simile, paziente e capace di guardare in profondità, che ci può far superare la paura di sbagliare, che ci dà il coraggio di rischiare ed andare avanti. In questi giorni, in macchina, ho ascoltato una canzone dei Modà che mi ha molto colpito, la sentiamo...

«E non rimanere male quando poi / scoprirai la mia paura di volare/ e di affondare/ di non riuscire mai nelle cose/ Prendimi sul serio e dimmi che cos'è/ che può far tornare sul tuo viso il sole/ lo cercherò la luce fin quando non sarò/ certo del tuo caldo e splendido sorriso//Più mi stai vicino e più mi accorgo che/ io non ho più paura di volare/ e di affondare/ di non riuscire mai nelle cose»

Tutti noi aspettiamo nella vita qualcuno che ci prenda sul serio, che ci abbracci col suo caldo e splendido sorriso e faccia sparire la paura di volare, di affondare e di non riuscire mai, la paura del nemico, la paura della zizzania.

Allora tutta la vita diventa **un dialogo di attesa. Il Padre che attende che noi**, i suoi Figli, incominciamo a guardare come Lui e **la nostra attesa**, di poter incominciare a guardare tutte le nostre difficoltà della nostra vita non dal punto di vista della zizzania che continua a crescere, ma del buon seme, che con cura e pazienza è stato seminato per primo.

Pensate questo **Avvento** come quel tempo che non è narrato nella Parabola, ma che la parabola ci lascia immaginare, l'attesa del germoglio, in cui noi saremmo riposti nei granaia, tra le braccia del Padre che ci prende sul serio e ci prende vicino, l'incontro tra l'attesa del Padre e la nostra attesa.

Questo sono i fiori che germogliano sull'albero. Già, in questa vita, abbiamo davanti a noi dei testimoni che hanno incominciato a vedere il campo della loro vita con gli occhi del Padre, a scorgere il fiorire del seme buono tra la zizzania. Dice Gesù subito dopo con un'altra parabola, che il seme buono è come un seme piccolo, ma è come un albero, tanto che gli uccelli del cielo vanno a fare il nido fra i suoi rami (cf Mt 13, 31-32). Uno di questi testimoni per me in questo periodo è stato D*, un ragazzo della vostra età che ha perso la mamma dopo una lunga malattia, che così ha voluto parlarne in una lettera a Papa Francesco.

Santo Padre, ti ringrazio se troverai un po' di tempo per leggere queste parole tra i tanti impegni che avrai. Mi chiamo D*, ho 18 anni e vengo da Milano. Pochi giorni fa, è mancata mia mamma. L'anno scorso le era stato diagnosticato un tumore all'intestino; negli ultimi due mesi la situazione si è talmente aggravata che è stata ricoverata all'istituto dei tumori di Milano. Questo ha comportato un grande impegno nella vita quotidiana della nostra famiglia, perché ho un fratello piccolo e mio padre lavora tutto il giorno. Grazie all'aiuto e al sostegno di molti amici e dei parenti, siamo riusciti ad accompagnare mia madre serenamente verso la fine dei suoi giorni. [...]. Nei giorni successivi ho pensato che questa morte che lei aveva ricevuto era lo specchio della sua vita. Lasciare questo mondo accompagnati dalla

famiglia, dagli educatori dei figli e dagli amici, recitando il rosario, penso sia il modo migliore per raggiungere il Padre. Infatti lei ha vissuto la sua sofferenza senza aver paura della morte, ma dicendo: «Eccomi, non ho paura, sia fatto di me secondo la tua volontà». Questa grazia che ha ricevuto mi è stata più chiara quando mio padre, su mia richiesta, mi ha detto che il funerale sarebbe stato celebrato di domenica. Quel giorno mi sono accorto che stavamo celebrando non la morte di mia mamma, ma la sua chiamata al cielo. Vedendo come la morte può essere sconfitta con questa fede, mi viene da pensare che se tutti potessero vivere in questo modo il mondo sarebbe più vicino al paradiso. Ora prego perché questo accada. Il fatto che Dio mi abbia affidato questa prova è per me sintomo del fatto che Lui ha per me in serbo qualcosa di grande. Lui ci ama. Io non posso credere che lui affidi prove così grandi e impegnative a figli che non possono sopportarle. Per questo io mi sento consolato e pure felice, perché io adesso non vedo questa perdita come qualcosa che mi crea dolore. Mi crea mancanza, perché è mia mamma e soffro perché mi manca, ma capisci che non puoi che essere felice. Anche la perdita la vedo come qualcosa per cui val la pena avere il sorriso, perché tu in quel momento sei il suo preferito. È come se ti dicesse: «Per te lo ho pensato qualcosa di grande, una vita grande». Non so come si manifesterà questa grandezza... lo penso che quando avrò capito del tutto qual è questa grandezza, sarò finalmente compiuto come lo è stata mia mamma. Io penso che questa consapevolezza che ho dentro di me non sia un frutto che venga da me, ma un regalo che Dio ha voluto farmi. Per questo voglio chiedere aiuto a te, perché mi sentirei egoista a tenere per me una cosa così grande e a non volerla condividere con tutto il mondo, perché tutto il mondo abbia questa consapevolezza e grazia. Per questo mi affido a te e alle tue preghiere per aiutarmi e sostenermi in questa preghiera a Dio. Penso che una preghiera del Papa possa aiutare tutte le persone.

Come 2000 anni fa, siamo venuti qui per ascoltare la Parola di Dio, siamo entrati in questa parabola e ci siamo sentiti abbracciati e letti nel profondo. Riprendiamo in mano il testo, rileggiamolo, ascoltiamo pensando al Padre buono che ci ha fatti tutti originali, alla paura e alla confusione di fronte al male che vediamo crescere nella nostra vita e, in questo tempo di Avvento ci mettiamo in attesa del Padre che ci attende per riporci nei suoi granai, rendendo già grazie dei frutti che, come D*, sono presenti nella nostra vita. Attendiamo che la verità si affacci dal cielo e che il buon seme germogli dalla terra: scopriremo che in quel Bambino nella grotta è Dio che ci attende. Si è fatto uomo per attenderci! Per concludere recitiamo insieme questa preghiera tratta dal Salmo 83:

Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?
Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.
Vieni, Signore Gesù!